

LA MORTIFICAZIONE DELLE DISCIPLINE: LA STORIA

UNA STORIA SENZA LINEA DEL TEMPO

Quando si parla di riforma della scuola non si può entrare nel merito delle proposte che coinvolgono le discipline se non inserendole in questo disegno globale di umiliazione culturale della scuola pubblica.

di **Giovanni Carosotti**

La decisione del governo spagnolo di abolire l'insegnamento della filosofia e di svolgere quello della storia prescindendo dalla corretta successione cronologica non ha stupito chi da anni segue le vicissitudini della riforma della scuola, ed è consapevole di come la minorazione che essa ha subito dal punto di vista culturale coinvolge l'intero mondo occidentale. Le due decisioni, prese congiuntamente, impediscono la formazione di un autentico pensiero critico, in grado di comprendere i fondamenti filosofico-culturali di un'epoca storica, e di problematizzare l'insieme degli eventi che ne hanno prodotto il superamento. Per essere in grado di seguito di poter interpretare l'epoca attuale secondo logiche non appiattite sul presentismo.

Quanto accaduto in Spagna potrebbe in realtà essere un viatico per il progetto che si ha in mente in Italia, recentemente rilanciato con un articolo pubblicato dalla rivista "Il Mulino" (Mariangela Caprara, *Il naufragio della storia nella scuola italiana*). La proposta di rinnovamento –avanzata qualche anno fa da già Mario Piras, e a nostro parere sostanzialmente ripresa dall'articolo sopra citato– è quella di concentrare lo studio della storia negli anni del triennio superiore non al percorso di civiltà compiutosi dalla fine del mondo antico all'età contemporanea, ma di dedicarsi alla "ricerca storica". Singoli approfondimenti su argomenti specifici, scelti anche secondo una logica trasversale, che attraversino epoche diverse e suggeriscano relazioni pluridisciplinari; rispetto a un percorso evemenenziale, la scelta degli argomenti da trattare sarebbe di carattere selettivo, riferita a un progetto complessivo piuttosto che rivolta alle caratteristiche disciplinari specifiche, con le loro potenzialità formative. Gli studenti potrebbero richiamarsi semmai alla conoscenza di carattere generale acquisita nei cicli scolastici precedenti. Ipotesi piuttosto ardita, dal momento che un insegnamento di questo tipo non è più realtà in quei cicli scolastici, se non grazie all'azione di qualche volenteroso insegnante; di conseguenza, il bagaglio di conoscenze accumulato è in partenza decisamente inferiore a quello che si poteva avere all'uscita dalle stesse classi qualche decennio fa; tanto più affrontato in anni di sviluppo psicologico e cognitivo così differenti da quelli propri del triennio superiore.

Proprio negli anni quindi più decisivi dello sviluppo intellettuale, quelli in cui si avviano e si radicano passioni politiche e civili, in un'età in cui è giusto sollecitare gli studenti a relazionarsi criticamente con il loro essere nel mondo (dal punto di vista politico, economico e culturale), viene ad essere negata quella conoscenza finalmente adeguata (in quanto arricchita da letture storiografiche), coerente con il succedersi dei grandi percorsi di civiltà (delle diverse "metafore assolute", per dirla con Blumenberg).

Come si può notare, però, il mutamen-

to radicale del modo in cui si dovrebbe insegnare la storia viene legittimato nel nostro paese diversamente dall'esempio spagnolo; in quel caso, infatti, non ci si è fatti scrupolo di mortificare metodologicamente la storia nel suo più essenziale carattere. **Da noi invece si pretenderebbe addirittura di esaltare e valorizzare le specializzazioni disciplinari degli insegnanti**

Eliminando, p.es., l'abbinamento tra storia e filosofia, nella convinzione che solo i laureati in storia posseggano la capacità di introdurre metodologie "innovative", capaci di creare le cosiddette "competenze storiche" pur in assenza di un'esposizione della storia nella sua completezza. Guarda caso, però, le metodologie consigliate sono quelle derivate dal pedagogismo di origine anglosassone (il pedagogista Biesta ricorda come tale tradizione, che pretenderebbe di esaurire tutto lo spazio del dibattito pedagogico, abbia in realtà minore capacità di analisi rispetto alla tradizione "continentale" della stessa disciplina), che gli storici più accorti (p.es. Germignani) hanno ben argomentato essere in perfetta antitesi con i fondamenti epistemici della storia. Se poi si scava più a fondo, ci si accorge che tale idea di didattica disciplinare si sposerebbe con il proposito di strutturare il percorso scolastico degli ultimi tre anni per macro-argomenti pluridisciplinari, che i docenti del Consiglio di classe contribuirebbero a costruire, (il "colloquio" dell'odierno Esame di Stato è concepito proprio per realizzare in prospettiva tale regressiva trasformazione). Che tutte le discipline, ma la storia in particolare, ne risultino particolarmente mortificate è stato anche da noi già più volte illustrato. Ma, come quasi sempre avviene quando si parla di riforma della scuola –particolare in questo caso ignorato anche da molti storici– non si può entrare nel merito delle proposte che coinvolgono le discipline se non inserendole in questo disegno globale di umiliazione culturale della scuola pubblica.

Ricerche volte a un singolo approfondimento, che possano costituire una sorta di percorso monografico all'interno dell'anno scolastico, hanno senso solo se, contemporaneamente, si prosegue un'analisi accurata di quella successione evemenenziale, che non è affatto nozionismo, ma consapevolezza della continuità, delle relazioni senza le quali non si può inserire un singolo evento in un contesto storico più generale. Certo, bisognerebbe che le ore settimanali di storia, quanto meno al quinto anno, ritornassero da due a tre.

Non solo. Lungi dall'essere un interessante lavoro di approfondimento, che farebbe conseguire allo studente competenze più professionalizzanti (in quanto "farebbe lo storico" e non si limiterebbe a studiare la storia), questo modo di procedere si rivela essenzialmente ideologico. I ragazzi lavorerebbero infatti su "pre-pensati" (la formula è del pedagogista H.Giroux), ovvero su percorsi in parte già strutturati in anticipo;

la micro riflessione su argomenti parziali, come già hanno fatto notare gli storici Armitage e Guldi (*Manifesto per la storia*), impedisce di avere quella visione olistica, generalizzante, in merito a epoche storiche di ampio spettro cronologico, senza le quali anche la specializzazione su un argomento specifico perde di senso. E che rende impossibile l'esercizio critico, di tipo sistemico, verso l'epoca presente.

Si tratta quindi di un tentativo non nuovo di rendere gli studenti esecutori di una procedura decisa in anticipo, e gli insegnanti operatori di un modulo di lavoro in buona parte pre-organizzato; un modo di intendere l'attività intellettuale come rispettosa di un ordine esterno che non si può discutere, piuttosto che sottoporlo a disamina critica per proporne un rinnovamento. I nostri interlocutori critici diranno che non capiamo, che è in gioco in questo caso il superamento della mera "istruzione", intesa come accumulazione nozionistica di conoscenze, a favore dei meccanismi di "apprendimento", metacognitivi, che vengono particolarmente valorizzati con questo modo di procedere anomalo. Rimandiamo –magari ne parleremo a una prossima occasione– al fondamentale saggio di Gert Biesta, *Riscoprire l'insegnamento*, che mostra il carattere non solo scientificamente infondato, ma anche politicamente interessato di tale distinzione.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano. Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

